

Nella direzione indicata da questo convegno si può convenire con Gorman quando afferma che: «Un bibliotecario in carcere può cambiare la vita di una persona, una terribile responsabilità che però rientra nella migliore tradizione dell'etica del servizio della nostra professione».

Giusy D'Alessandro  
Roma

Maria Iolanda Palazzolo. *I libri il trono l'altare: la censura nell'Italia della Restaurazione*. Milano: Franco Angeli, 2003. 134 p. (Studi e ricerche di storia dell'editoria). ISBN 88-464-4990-8. € 14,50.

Con questo volume, che riunisce cinque saggi pubblicati in riviste storiche e letterarie negli ultimi tre anni, Maria Iolanda Palazzolo porta le sue indagini di storia della censura su un terreno poco esplorato dagli studiosi: quello che riguarda il periodo che va dalla fine dell'epoca napoleonica alle soglie del Risorgimento, un periodo rimasto spesso nell'ombra, quasi soffocato dall'ingombrante presenza dei cambiamenti epocali introdotti dalla Rivoluzione francese, da un lato, e dall'avvio della nuova Italia, a conclusione del processo risorgimentale, dall'altro.

Si è soliti considerare la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 come il momento di massima affermazione del principio della libertà di espressione, una specie di punto di non ritorno per il riconoscimento delle libertà inviolabili dell'individuo: in realtà, a partire dal periodo napoleonico, gli apparati della censura e i sistemi di controllo, lungi dall'essere aboliti, subiranno in tutta l'Europa un processo di riorganizzazione e adeguamento al cambiamento della situazione sociale e culturale in atto in ogni paese. Sono del resto gli anni in cui nasce e si rafforza la consapevolezza dei governi restaurati del grande potere assunto dalla stampa - e in particolare dalla stampa periodica, d'attualità - nella diffusione di idee nuove, e potenzialmente sovversive.

Ma se il problema del controllo della pubblica opinione e l'esigenza di porre un argine alla diffusione di riviste e giornali, portatori di idee liberali, riguardano tutti i governi europei all'indomani del Congresso di Vienna, il caso italiano si distingue tuttavia per il «ripristino quasi automatico delle antiche procedure, a cominciare dalla censura preventiva su tutta la produzione a stampa, libri compresi» (p. 10).

Con *Norme e pratiche della censura nell'Italia preunitaria*, il primo capitolo del volume, basato su un articolo apparso in «Passato e presente» nel 2002, l'autrice fornisce l'essenziale quadro di riferimento per la comprensione del fenomeno italiano della censura, fissando nell'alleanza fra lo Stato e la Chiesa il binomio repressivo che caratterizza - in forme e modi diversi a seconda delle differenti realtà - l'azione di controllo sulla diffusione delle nuove idee: «Paradossalmente nel momento di massima debolezza ed isolamento dello Stato Pontificio all'interno dell'equilibrio europeo, - si sottolinea - sono gli stati italiani ad assumere, in chiave di conservazione del potere, le difese della Chiesa cattolica e del suo capo temporale» (p. 22).

L'alleanza del trono con l'altare è comprovata anche dalla presenza, negli apparati di censura posti formalmente alle dipendenze dell'autorità di polizia, di figure appartenenti al ceto ecclesiastico, eruditi o bibliotecari che siano, abituati ad usare come metro di giudizio quello, consolidato da lunga pratica, adottato dalla dottrina della Chiesa; così come è il criterio dell'allontanamento o del distacco dall'ortodossia cattolica a delimitare l'ambito di applicazione della condanna sui libri e le opere; ed è per di più, in assenza di altri strumenti bibliografici aggiornati prodotti dagli organi di polizia, il già ampiamente collaudato *Index librorum prohibitorum* che rappresenta per funzionari e guardie doganali lai-

che il repertorio di riferimento nel controllo alle frontiere, contro la libera circolazione delle edizioni clandestine.

L'“armamentario” istituzionale, creato per tenere sotto controllo la diffusione delle nuove idee nell'Italia della Restaurazione, è comunque destinato a rivelare i suoi punti di debolezza: il contrabbando librario a Roma e la fioritura delle case editrici luganesi, fenomeni del resto, all'altezza degli anni Trenta, strettamente legati fra loro, rappresentano nella prima metà dell'Ottocento gli esempi evidenti di un equilibrio precario, fra esigenza di repressione controriformistica e inadeguatezza degli apparati censori.

Il capitolo intitolato “*Un sistema organizzato e nascosto*”: il contrabbando librario nella Roma di primo Ottocento riferisce infatti di una insufficienza largamente diffusa, per quanto riguarda gli strumenti di controllo della circolazione libraria nello Stato Pontificio: alla mancanza di chiarezza normativa e allo scarso aggiornamento dell'*Index* risponde una società avviata verso la rivoluzione industriale, in cui alte tirature e nuovi sistemi di distribuzione rendono ancora più evidente la distanza culturale fra lo Stato della Chiesa e gli altri paesi europei, già indirizzati verso la progressiva affermazione della libertà di stampa.

Che sia la volontà di sfuggire al pagamento del dazio, la corruzione dei funzionari di frontiera, i privilegi dei diplomatici stranieri, o la pressione degli agenti delle aziende editoriali d'oltralpe, «il contrabbando verso Roma e le province dello Stato della Chiesa ha una brusca impennata a metà degli anni Trenta, in corrispondenza con lo sviluppo e l'espansione delle case editrici luganesi che, situate in una posizione privilegiata, dirigono prevalentemente la loro produzione verso il mercato italiano» (p. 59). Ed è questo infatti l'argomento del saggio che chiude la raccolta (*Tra Svizzera e Italia: le case editrici luganesi e la formazione della cultura nazionale*), nel quale viene ampiamente messa in luce la difesa dei principi liberali che accompagna l'attività commerciale di Giuseppe Ruggia e poi di Giacomo Ciani, editori fortemente supportati da intellettuali italiani che trovano, per la prima volta, un varco aperto per le loro capacità professionali, come consulenti editoriali all'interno di un'impresa di tipo industriale, contribuendo in modo significativo «alla formazione di una opinione pubblica che da quelle letture trae nutrimento per un progressivo ma radicale rifiuto dei regimi assolutistici e delle istituzioni che li hanno sorretti» (p. 127).

Al centro del volume si pongono due saggi, entrambi molto suggestivi, che indagano, sulla base di una approfondita documentazione, la grande fortuna editoriale delle opere dell'abate Casti, dopo la condanna da parte dell'Indice e delle autorità censorie austriache – oltre che degli intellettuali italiani per il loro carattere dissacrante e licenzioso –, e le alterne vicende dell'*Histoire des républiques italiennes au moyen age* del Sismondi, testo ampiamente utilizzato dal Manzoni nella versione francese, successivamente condannato dalla Congregazione dell'Indice, non prima che ne uscisse una edizione italiana a cura di Stefano Ticozzi, e infine, a seguito dell'edizione luganese di Capolago, identificato come opera vietata di fatto in tutti gli stati della penisola, e pur tuttavia ben presente a molti dei migliori intellettuali italiani dagli anni Trenta in poi.

Simonetta Buttò

Biblioteca nazionale centrale di Roma

Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto. *Guida all' Archivio del '900: biblioteca e fondi archivistici*, [a cura di Paola Pettenella e Roberto Antolini]. Ginevra; Milano: Skira, 2003. 142 p., XL p. di tav. + *Indice analitico* (15 p.). ISBN 88-8491-476-0.

La prestigiosa attività proposta dal 1987, anno della sua costituzione, e la nuova sede rovetana, opera di Mario Botta, hanno reso noto largamente il MART, Museo di arte moder-